

RASSEGNA TICINESE

Americani di passaggio a Chiasso

Ci trovavamo anche noi alla stazione di Chiasso la mattina in cui entrava in Svizzera il trentesimo migliaio di soldati americani in licenza. Potemmo così assistere alla cerimonia della consegna dei doni veramente signorili offerti da un'importante ditta della cittadina di confine ad una componente e ad un componente lo scaglione di ospiti che transitava quel giorno. Fummo spettatori delle due scenette in cui un soldato semplice e un'infermiera delle forze armate di zio Sam si videro fermati per ricevere il primo una cassetta di liquori, la seconda un orologio d'oro da polso. Il soldato, che si chiama Telemaque Cherramie di Golden Meadow nella Louisiana, nella vita civile studente, mostrò un certo impaccio, a differenza dell'infermiera, il primo tenente Olivia Agnes McCall di Anderson nella Carolina Meridionale, la quale accolse con spigliatezza sorridente il presente inatteso.

Osservando quella mattina la sfilata del gruppo in arrivo e qualche ora dopo il passaggio di una forte comitiva che a viaggio ultimato tornava in Italia, venimmo a contatto con una frazione esigua di quella vasta collettività che è l'armata americana in Europa, una delle più grandiose che la storia ricordi, anzi, con un lembo vivente di quel mondo singolare nelle sue multiformi espressioni di vita che prende il nome d'America. Varie furono le impressioni suggeriteci da quel breve contatto, e fra esse la più significativa ci sembra essere questa: in quelle centinaia di uomini e donne in kaki che vedemmo sfilare e in cui ufficiali superiori e subalterni, sottufficiali e soldati semplici formavano un insieme compatto, pure nella differenza dei gradi, vedemmo nettamente riflessi gli aspetti tipici di uno stile di vita che ha le sue origini ideali in una mentalità democratica sincera e profondamente radicata.

Stagione di congressi

I giorni 10 e 11 ottobre si erano riuniti in assemblea a Locarno gli aderenti all'Associazione Cinematografica Svizzera; sabato e domenica scorsi si sono avuti a Lugano tre convegni di portata nazionale: quello dei delegati della Società Federale di Ginnastica ai cui lavori ha preso parte il cons. fed. Kobelt, quello degli acquirenti di materiale elettrico, e quello dei delegati delle Colonie libere italiane. Tanto la città del Verbano quanto quella del Ceresio hanno ricevuto attraverso queste manifestazioni un apporto notevole alla loro economia turistica e hanno confermato il possesso dell'attrezzatura occorrente per essere sedi di tali adunate.

****A Lugano, a Bellinzona e a Locarno il dott. Luigi Rusca, esponente del mondo editoriale e culturale italiano che da anni conta non pochi amici nel Ticino, ha rievocato i nove mesi di sofferenza e di passione patriottica vissuti dalla popolazione romana durante l'occupazione tedesca della capitale italiana. La conferenza del dott. Rusca è stata un messaggio di schietta fede italiana e liberale, che si è accompagnato ad affermazioni suonanti calda ammirazione per la Svizzera e i suoi ordinamenti. A Lugano e a Bellinzona la dott. Quinche di Losanna ha parlato a favore del voto femminile davanti a folte udienze. L'interesse suscitato dall'esposizione dell'oratrice prova che i tempi sono maturi anche da noi per la cessazione di uno stato d'inferiorità della donna nell'ambito politico che in quasi tutti i Paesi è ormai un ricordo del passato.**

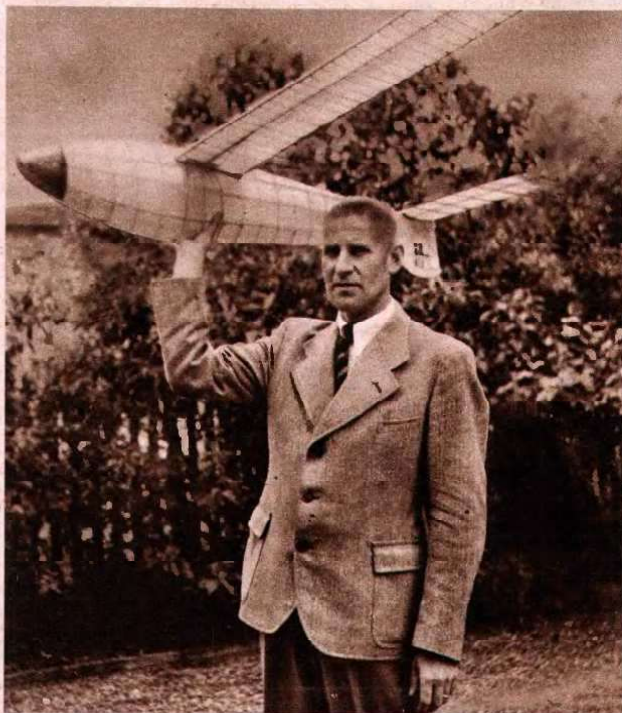
****Dopo una chiusura di alcuni mesi si è riaperto a Lugano il Cinema Odeon, che si presenta ora rinnovato secondo un indovinato progetto dell'arch. Brunoni di Murialto. Il vecchio ritrovo inizia così un nuovo ciclo della sua attività, accrescendo decoro a Lugano e offrendo ai suoi assidui un ambiente più simpaticamente ospitale.**

****La Radio della Svizzera Italiana ha dato nel corso di una settimana due manifestazioni mozartiane: un concerto diretto da Walter Lang con la partecipazione della pianista Touty Hunziker Druey quale solista e l'esecuzione dell'«Idomeneo» sotto la direzione di Edwin Löhrer: due avvenimenti artistici che hanno lasciato un solco fecondatore nella vita intellettuale del Paese.**



LUGANO

Al congresso dei delegati della Società Federale di Ginnastica che ha riunito oltre 300 partecipanti l'on. Consigliere di Stato Emilio Forni fu nominato socio onorario. (Photopress)



Traugott Haslach ha visto ratificato dalla Federazione aeronautica internazionale, con sede a Parigi, il volo del suo aliante che, il 4 giugno dell'anno scorso a Bülach, restò in aria per due ore e ventun minuti. La Svizzera detiene con ciò il campionato mondiale. (Fot. ATP)



CHIASSO

La crocerossina 1° ten. Olivia Agnes McCall di Anderson nella Carolina del sud, appartenente all'A.N.C. entrata in Svizzera dalla frontiera di Chiasso col 30.000.mo soldato americano, s'è vista offrire in dono un orologio d'oro. (Leggete in Rassegna ticinese.) (Fot. Lucini)

PERISCOPIO

Ventiquattro o 24 milioni?

Ricordiamo l'impressione che ci fece, molto tempo fa, un libro di un certo Ludwig che tratteggiava con pennellate romanzesche lo scoppio della guerra del 1914; vi si vedeva come gli intrighi di pochissimi uomini trascinarono l'umanità nel conflitto; come i popoli, compreso il buon operaio tedesco con la sua tranquilla famiglia soltanto preoccupata della passeggiata domenicale — e, in questo, assai simile alla famiglia francese, a quella russa, a quella serba — fossero avvelenati e ingannati: persuasi tutti, mediante la falsa propaganda e i documenti scientemente falsificati dai governi, che la nazione fosse aggredita, si gettarono nella fornace. Il congresso socialista fu interrotto, Jaurès fu assassinato... Le stesse masse che poche ore prima invocavano la pace e la solidarietà tra i lavoratori, poche ore dopo gridavano: «A Berlin!» o «Nach Paris!». — Finita la strage, si trovarono le falsificazioni, si scoprirono gli inganni; ma i pochi responsabili morirono tutti o quasi nei loro letti, come si dice avvenga dei generali. Le nazioni Alleate domandarono Guglielmo II, il tristo «Kaiser», per processarlo; l'Olanda, dove s'era rifugiato, ne rifiutò l'estradizione... con grande sollievo, probabilmente, degli stessi giudici. In fondo, su quali basi di morale o di diritto internazionale condannarlo?

Ma dal 1919 ad oggi, la solidarietà internazionale ha fatto qualche passo innanzi; per carità, non intendiamo fare dell'ironia! Il Patto Briand-Kellogg, dell'agosto 1928, che faceva seguito alla Conferenza di Locarno e distillava il tanto ridicolizzato (dai dittatori) «spirito di Locarno», metteva la guerra al bando; sessantatre Stati, fra i quali la Germania, s'impegnarono solennemente a rinunciare alla guerra quale mezzo di soluzione dei conflitti internazionali.

Per il processo «kolossal» che si aprirà a Norimberga c'è, dunque, una base morale e giuridica meno labile di quella che avrebbe motivato un processo al Kaiser. Il giudice supremo, l'Americano Jackson, ha affermato che i dibattiti dovranno informare il mondo di ciò che si è svolto in Germania dal 1933 al 1945; sarà, in altre parole, la rivelazione della «tecnica» di una guerra mostruosa: come si prepara, come si organizza, come si conduce. Ma, quando si legge l'atto d'accusa e ci vedono i nomi degli imputati e si ripensa un momento alle loro dottrine e azioni, non si sfugge all'impressione che si ripeta la valutazione del libro ricordato all'inizio delle nostre note. Il problema, in termini più chiari, è questo: sono proprio soltanto 24 i responsabili? Ammettiamo: sono 24 capi; ci sono i politici, i generali, i teorici, i tecnici, da Göring a Rosenberg, da Keitel a Schacht e persino al grande industriale Krupp per il quale il programma di riarmo del nazismo significava una «benedizione» per l'industria tedesca. Ci sono 24 capi, tutti rappresentativi, è vero; ma chi scorra la lista delle... gesta compiute dai nazisti nei paesi occupati e nei campi di concentramento, non può ammettere che ventiquattro persone siano riuscite, praticamente, a tanto cumulo di orrori. E tutti gli ufficiali delle SS e delle SA? e tutti gli ufficiali superiori della Wehrmacht? e tutti i poliziotti? e i cinquemila professori delle Università germaniche che si dichiarano d'accordo con le dottrine razziali? E tutti i milioni che si sentirono orgogliosi delle vittorie sulla Cecoslovacchia, sull'Austria, sulla Polonia, sulla Norvegia, sulla Francia, sulla Jugoslavia, sulla Grecia, sulla Russia? tutti quei milioni che inneggiarono al Führer come a un dio, che approvarono le prodezze radiofoniche di Goebbels, che ammirarono Göring e la sua Luftwaffe, che si estasiarono alle dottrine di Rosenberg e di Streicher, che affidarono con compiacenza i loro figlioli a Baldur von Schirach, che applaudirono ai successi della Blitzkrieg e, con i loro consensi e con le loro prestazioni, approvarono e aiutarono le stragi e le violenze e i crimini? Quei milioni di uomini che si batterono fanaticamente, che non sconfessarono mai Hitler, che lo obbedirono sino alla fine, che non l'hanno ancora ripudiato oggi? Ammazzarne 24 milioni? No: vogliamo soltanto dire che dietro 24 uomini c'è la responsabilità di tutto un popolo, con poche eccezioni, e che ci vorrà un secolo per cambiare la testa di quel popolo.